

zione dell'inviato ferrarese Alfonso Paolucci:¹ « Allorchè tutti ebbero preso posto », così egli, « cominciarono a suonare i pifferi e si alzò il sipario. Durante la musica il papa colla sua lente osservava la scena, sulla quale Raffaello aveva dipinto, in prospettiva, la città di Ferrara, ove si finge svolto il fatto. ² Gli artistici candelieri, ognuno con cinque torce, raffiguravano il nome di Leone X. Anzitutto si presentò un banditore che recitò il prologo e scherzò sul titolo della commedia, ridendone di cuore il papa con quelli che lo circondavano e pigliandone scandalo invece, come intesi, alcuni Francesi. Poscia fu eseguita la commedia assai bene recitata. Gli intermezzi furono occupati da musica, sentendosi anche il piccolo organo donato dal nostro defunto cardinale al papa ed un flauto. Meno degno di lode fu il concerto vocale. Come ultimo intermezzo si diede la *Moresca* (una specie di ballo) colla favola della Gorgone: bella, ma non da compararsi con quella di vostra eccellenza. A questo punto gli spettatori cominciarono ad abbandonare la sala con tale fretta e disordine che sbattuto sopra una delle file di sedie fui in pericolo di rompermi una gamba, ricevendone in ricompensa la benedizione del papa. Nelle stanze, ove era preparata la cena, m'incontrai coi cardinali Rangoni e Salviati e parlammo di messer Lodovico Ariosto e quanto egli si distingua in quest'arte. Quando poi me ne andai con Lanfranco Spinola, osservammo quanto fosse da deplorarsi che alla presenza di così eccelso signore fossero rappresentate cose sconvenienti, com'è specialmente al principio del lavoro ». ³

La sera fu chiusa con un banchetto dato dal cardinal Cibo, al quale parteciparono il papa, diciassette cardinali, gli ambasciatori ed alti prelati. Al mattino ebbe luogo sulla piazza di S. Pietro un combattimento di tori, in cui parecchi uomini perdettero la vita.

¹ In data di Roma 8 marzo 1519, pubblicata per la prima volta da CAMFORI in *Atti Mod.* I, 111 s., indi da CAPPELLI, *Lettere di L. Ariosto*², Milano 1887, CLXXVI ss., finalmente e meglio da ADEMOLLO, *Il carnevale di Roma*. Roma 1887, 88 s., cfr. anche la relazione di T. Lippomano in SANUDO XXVII, 73. Sui *Suppositi* dell'Ariosto cfr. il nostro vol. III⁴ loc. cit.

² Cfr. FLECHSIG 66 s.

³ Cfr. REUMONT III, 1, 135 s., il quale molto a pennello dà questo giudizio: « Che un papa potesse assistere a tali spettacoli sotto gli occhi di tutti suscitava scandalo, ma ai nostri giorni sarebbe un vero enigma se altri esempi non ci dessero testimonianza d'una diversità dal punto di vista morale, che ha qualche cosa di spaventoso nella misura nella quale ci si para dinanzi. Come un Leone X e il suo collegio cardinalizio, i membri più giovani almeno, sembravano non pigliar scandalo di situazioni lubriche e di gravi oscenità, così diletta-vansi di tali cose delle corti, che passavano per modelli, quale quella d'Urbino negli ultimi anni di Guidobaldo di Montefeltro, e principesse di alta cultura come Isabella Gonzaga, che non poteva saziarsi di vedere la *Calandria*, che con grande pompa fece eseguire sulla scena anche a Mantova nel 1520 ».